

Cosa nasconde Unicredit ai lavoratori italiani?

Utili miliardari, ed in ulteriore crescita, cost-income migliore in Europa, cessione degli asset più redditizi. In cambio un Piano Industriale che sembra prevedere 10.000 posti di lavoro in meno.

Tutto questo non è accettabile, come già dichiarato dai Segretari Generali delle nostre Organizzazioni.

L'ennesimo piano industriale che si consuma solo sulla pelle dei lavoratori, risulta essere altresì insopportabile in una fase assai critica e delicata del rinnovo del Contratto Nazionale.

Una ulteriore preoccupazione deriva dal fatto che siamo entrati nel secondo semestre dell'anno e ci avviamo verso la conclusione di Transform 2019 che, ricordiamo, si era sovrapposto al precedente Piano a scadenza dicembre 2018 e fu presentato come momento di forte discontinuità rispetto al passato.

Quello che è certo è che sono usciti, per esodo e pensionamento, migliaia di lavoratori: a fine 2019 saranno circa **12.000**, complessivamente un taglio del **20% di personale**.

Una bella cura dimagrante, non c'è che dire.

Il risultato della riduzione dei costi, che poggiava essenzialmente sulla diminuzione del personale, è indubbiamente stato centrato; ma che dire degli altri obiettivi di efficientamento che l'azienda si era data?

E' noto come il piano prevedesse forti investimenti IT (2,3 miliardi), l'ottimizzazione di procedure e processi per il recupero di risorse e tempo, la semplificazione e la

digitalizzazione, la rivisitazione dell'organizzazione del lavoro in una logica di complessivo miglioramento. Questi interventi avrebbero dovuto compensare, in termini di efficienza, la prevista fuoriuscita di personale.

Ricordiamo che il ***“tormentone”*** dei nostri manager, a partire dall'amministratore delegato, era: ***fare di più e meglio con meno persone attraverso maggiore efficienza.***

Secondo le dichiarazioni rilasciate, tutto sarebbe stato previsto, programmato, sotto controllo. **Nulla di tutto questo si è realizzato.**

In tutta sincerità non possiamo dire di averci creduto più di tanto, perché dopo molti piani e diverse riorganizzazioni, spesso gestiti con improvvisazione e caratterizzati da scelte emergenziali piuttosto che prospettiche, siamo diventati scettici;

Oggi, però, la situazione di grande difficoltà è sotto gli occhi di tutti:

- ***I colleghi nelle agenzie operano in condizioni “estreme”, data la fortissima contrazione del numero degli addetti;***
- ***I rischi operativi aumentano pericolosamente (mentre la consapevolezza dei rischi diminuisce) perché manca una seria programmazione della formazione e non si fa affiancamento tra chi esce dall'azienda e chi subentra nel ruolo, in modo da garantire il passaggio di competenze;***
- ***La digitalizzazione dei processi, così come la semplificazione, è in gran parte incompiuta;***
- ***Unicredit Services ha subito numerose riorganizzazioni e ad oggi non è chiaro il futuro della parte IT che viene sempre definita strategica ma che è sempre in bilico tra esternalizzazioni e appalti;***
- ***Gli investimenti tecnologici non sono stati realizzati***

nei termini preannunciati, con conseguenti continui rallentamenti e malfunzionamenti.

Nel nostro gruppo questa frenesia di continue riorganizzazioni, ha creato, invece, una situazione di completa disorganizzazione;

insomma, la qualità della vita lavorativa in UniCredit è semplicemente peggiorata.

Ci viene richiesto di fare di più, con meno persone e soprattutto con meno efficienza!

La distanza tra i progetti aziendali e la vita reale dei lavoratori si è purtroppo drammaticamente ampliata.

Diciamo NO a Piani Industriali e riorganizzazioni fatti sulla pelle dei lavoratori!

Milano, 25 luglio 2019

**Segreterie di Coordinamento
Fabi – First Cisl – Fisac Cgil – Uilca – UniSin
Gruppo UniCredit**

Scarica il volantino

Leggi anche

<https://www.fisaccgilaq.it/fisac/unicredit-la-cura-di-mustier-pagano-solo-i-dipendenti.html>